

NARRATIVA ISRAELIANA

Uno nessuno centomila

Bimbo in uno shtetl, ragazzo nel ghetto di Venezia, donna a Fès. I viaggi di un'anima nel romanzo sorprendente di Roy Chen

di Lara Crinò

Immaginate di chiamarvi Ghetz, di essere un bimbo magrolino di nove anni e di prepararvi con vostra sorella per la festa di Purim, dove le sorti si rovesciano e si beve *ad lo yada*, fino a non distinguere. Siamo nel XVI secolo, nel villaggio ebraico di Chorbitza, e per la festa il papà di Ghetz si è travestito da donna e addirittura si è tagliato la barba. Sentite le grida, i canti, le risate scatenate dalla recita sulla regina Ester nella casa dell'uomo più importante del paese? Sta per accadere una disgrazia a Ghetz e alla sua sorellina Ghittel ma voi, *care anime*, non avete possibilità di impedirla. Non stupitevi, anzi, se seguendo il ritmo indavolato del romanzo di Roy Chen, *Anime* appunto, è proprio chiamandovi così che la voce narrante vi condurrà dalla confederazione polacca lituana alla nebbiosa laguna di Venezia del millesettecento. Vi ritroverete davanti il corpo sudaticcio e pesante del diciassettenne Ghedalia Algranati, che in gondola porta al cimitero del Lido la bara del padre, il prestatore a pegno Salomone Algranati. Nessuno piange un prestatore, e nemmeno il figlio si dispiace che Salomone non sia più di questo mondo. Anzi, si sente finalmente libero di la-

sciare le calli e il ghetto per scappare con la pingue Gheyele, la figlia sagace dello stampatore Basano, verso la Polonia, e così riparare al grave torto che impedisce alla sua anima, reincarnazione di Ghetz, e a quella della sua fidanzata, reincarnazione di Ghittel, di trovare pace. Ma anche questa volta le cose non andranno come immagina. Siamo solo ai primi capitoli del libro di Chen, drammaturgo residente del Gesher Theatre di Tel Aviv, traduttore dal russo all'ebraico di Gogol' e Dostoevskij, e già ci ha conquistato. I cambi di scena, l'audacia e la sicurezza dei suoi personaggi-attori, la suspense per ciò che verrà dopo ci incollano nel buio, alle nostre seggiole di lettori-spettatori di questo gran teatro del tempo che è *Anime*.

Perché l'autore, prendendo a pretesto uno dei concetti più misteriosi e contestati della mistica ebraica, il *ghilgul*, ossia la trasmigrazione delle anime, riesce a costruire una trama raffinata. Di secolo in secolo Ghetz, costretto a reincarnarsi, cambia luogo, età, sesso, taglia: magro o grasso, maschio o femmina, povero o benestante, vive nel presente cercando la sua anima sorella ma vive anche nei sogni, che di notte o ad occhi aperti continuano a riportarlo, e a riportarci, indietro nel tempo, nei boschi polacchi, lungo i canali veneziani, e ancora, secolo dopo secolo, nel *mellah*, il quartiere ebrai-

co di Fès, in Marocco, e ancora nel 1942 a Dachau. Basterebbe questo viaggio alla *Orlando* per soddisfare le nostre voglie di lettori, perché la scrittura di Chen è evocativa, colta, sensuale, ricca di citazioni intertestuali - con piccoli tocchi di genio come l'apparizione tra le pagine del vecchio ambulante Abagigi che vende noccioline nelle calli, arrivato dritto dal copione de *I pettegolezzi delle donne* di Carlo Goldoni. Invece, per scardinare le nostre certezze e minare quella sospensione dell'incredulità che è propria del picaresco, Chen ci fa uno scherzo, introducendo un altro registro narrativo. A capitoli alterni è Marina, sessantenne immigrata russa a Giaffa, in Israele, dai capelli tinti e l'ebraico incerto, che ci dà la sua versione dei fatti: è suo figlio Grisha, gigante depresso quarantenne che vive asseragliato nella sua camera, il narratore inaffidabile di questa storia di metempsicosi. È lui che fa confluire sulla pagina, per metafore, tutti i traumi della sua infanzia adolescenza e adultità, prima in un palazzone della fredda periferia di Mosca, poi tra i nuovi immigrati dello stato di Israele.

Tutte queste fole, *care anime*, queste trasmigrazioni che vi stanno affascinando o commuovendo, non sono davvero accadute. Smettete di leggere, implora Marina, perché siete voi lettori insieme a Grisha a dar vita ai poveri ebrei dello shtetl e all'ex cortigiana Gimol che vive tra i tetti di Fès, assecondando così le fantasie di questo figlio disadatto, che esce in ciabatte solo per andare a comprare le sigarette o una focaccia con lo *zatar* dal panettiere.

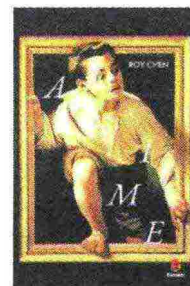
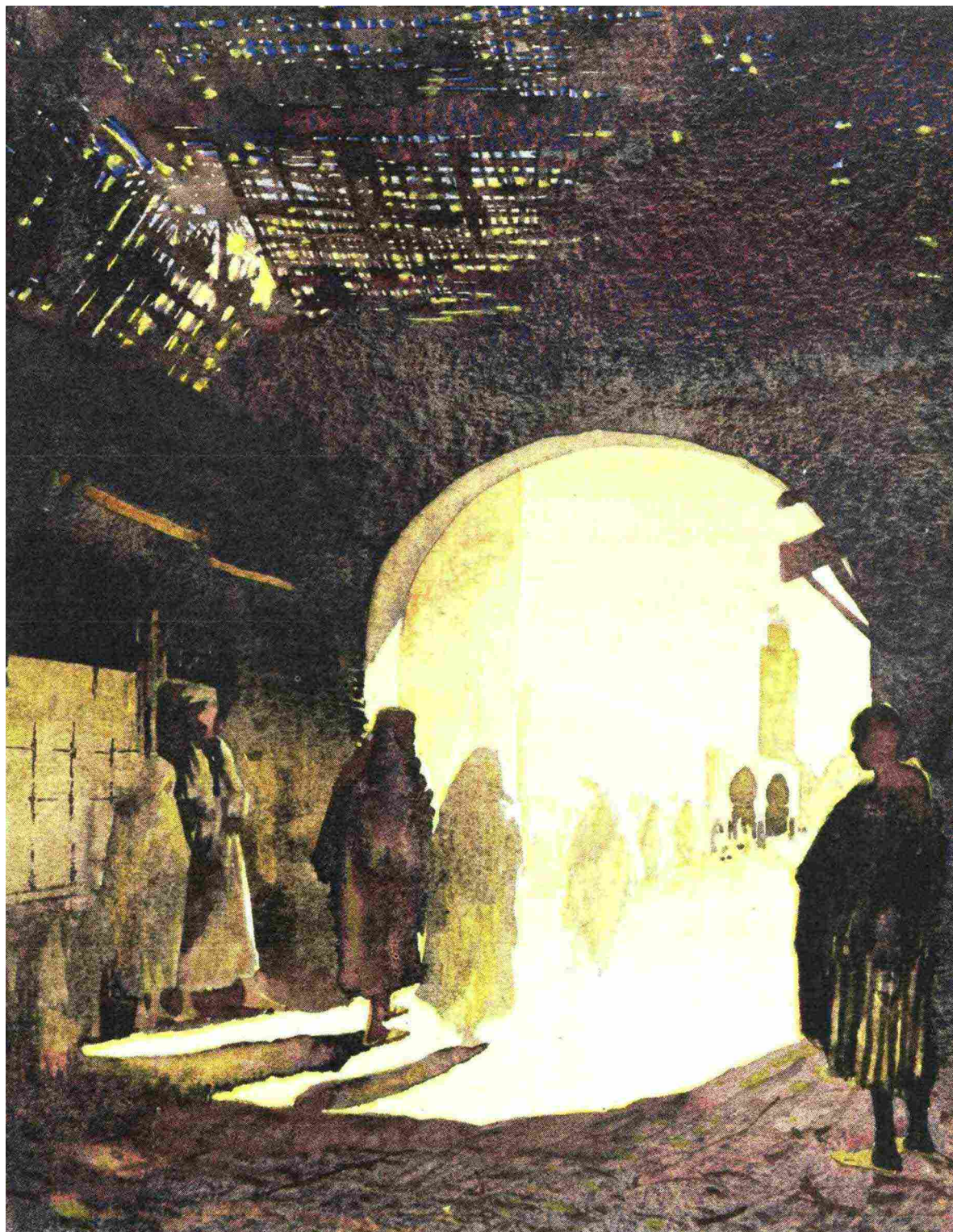
Da talentuoso saltimbanco, staccandosi dalla tradizione realista dei padri nobili della narrativa israeliana e differenziandosi dagli autori della sua generazione come Eshkol Nevo o Ayelet Gundar Goshen, Roy Chen ha scritto un inno al potere della letteratura e del teatro. La vera trasmigrazione, *care anime*, è quella che avviene aprendo le pagine di un libro, o aspettando che si apra un sipario. È lì, nell'incontro con altre vite narrate o messe in scena, che firmiamo la nostra perdizione e resurrezione, ancora e ancora. Compriamo immondi delitti, tradiamo i nostri amori e li riconquistiamo, usciamo ciascuno

fuori dalla sua stanza buia e dal suo corpo pesante. Diventiamo leggeri come nuvole. Non sono capace di vivere, mamma, si lamenta Grisha con Marina. E lei replica: «Come non vivi? Da quattrocento anni stai vivendo. E se aspetti altre quattro ore, vedi come inizia un nuovo giorno, e non sarà il tuo ultimo. Non è neanche la tua ultima vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*I cambi di scena,
l'audacia
dei personaggi,
la suspense ci fanno
appassionare
a questo gran teatro
del tempo*

*Di secolo in secolo
Ghetz, costretto
a reincarnarsi,
cambia: è magro
o grasso, maschio
o femmina,
ricco o povero*



Roy
Chen
Anime
Giuntina
Traduzione
S. Vogelmann
B. Ambrosio
pagg. 334
euro 19

L'ora d'oro
Fez. The Golden
Hour (1920)
è il titolo
dell'opera
dell'artista
scozzese Robert
Burns (1869-1941)
Eccellente
decoratore,
vicino
al movimento
Arts and Crafts,
viaggiò a lungo
in Nord Africa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102140